

## L'INTERVISTA. Il prodigio della bacchetta oggi e domani sul podio del Lirico

# Chauhan, serpenti e porchetti

**I**l porchetto arrosto, ride, «quanto mi piace! È il vostro vino? Strepitoso». È una dichiarazione d'amore e di cucina in piena regola alla Sardegna quella del direttore d'orchestra inglese Alpesh Chauhan, oggi e domani a Cagliari, per l'ottava tappa della stagione concertistica del Teatro Lirico.

Reduce dalla Turandot di Puccini (che per il ventiseienne Chauhan, nato a Birmingham da genitori di origine asiatica, ha segnato il debutto in ambito operistico), stasera alle 20.30 e domani alle 19 l'energico e talentuoso artista, da poco nominato direttore principale

della Filarmonica Arturo Toscanini di Parma, tornerà a guidare l'Orchestra del Lirico in Egmont, ouverture op. 84 di Beethoven; Sinfonia n. 31 in Re maggiore "Parigi" K. 297 di Mozart e Terza Sinfonia in Fa maggiore op. 90 di Brahms.

«Il feeling con i professori d'orchestra ormai è consolidato», spiega Alpesh Chauhan, «a questi livelli d'eccellenza si può puntare alla completezza del suono, la cosa più importante nelle prove sinfoniche».

**Maestro Chauhan, davvero Cagliari è la sua seconda casa?**

«Con questo sole, questa

luce! In teatro, poi, percepisco l'attenzione e il calore del pubblico, tra paleo e platea è un flusso continuo di energia».

**Si parla di lei come di un predestinato.**

«E pensare che ho studiato da violoncellista. Direttori d'orchestra ci si scopre con il tempo, è la musica a scegliere te. Io ho cominciato con le piccole formazioni composte da colleghi di studi, non so come mi sono ritrovato con la bacchetta in mano e non l'ho più lasciata».

**Ciò che di lei meraviglia è il gesto.**

«Sfatiamo un mito: il gesto

perfetto non esiste. È più istinto che tecnica, serve a farti capire da chi deve tradurre in musica le tue idee, ossia orchestra e cantanti. Penso al grande Carlos Kleiber, che dominava già solo con lo sguardo. Penso a Simon Rattle e Andris Nelsons, gente che dal podio punta dritto al cuore degli spettatori. Io, poi, i cagliaritari li adoro».

**Perché?**

«Mi hanno regalato il soprannome di "incantatore di serpenti". Capita solo ai più grandi. Non posso desiderare di più».

**Fabio Marcello**

RIPRODUZIONE RISERVATA



Alpesh Chauhan

